

Segui il tuo cuore

Un viaggio in macchina fuori programma si trasforma in tragedia per Charlie e il fratellino Sam: il primo sopravvive per miracolo, ma il secondo perde la vita. Studente modello fresco di diploma e promessa dello sport, Charlie rinuncia ad un futuro roseo all'Università di Stanford e diventa guardiano del cimitero dove riposa il fratello. Qui, dal giorno del funerale e negli anni a seguire, incontra quotidianamente il fantasma di Sam e mantiene fede alla promessa fattagli quando era vivo: insegnargli a giocare a baseball. ,Devastato dalla disgrazia, il protagonista di *Segui il tuo cuore* perde la gioia di vivere e si rinchioda in se stesso, emarginandosi dalla società (nel caso non ci arrivassimo da soli, la canzone *Oh No* di Andrew Bird non manca di fare da didascalia alla sua condizione, descrivendo "innocui sociopatici" che soffocano, le proprie emozioni). I ripetuti incontri con il fantasma sembrano essere l'effetto di una sorta di psicosi conseguente all'incapacità di elaborare il lutto: un espediente narrativo improbabile, ma abbastanza interessante. Un giorno, una ragazza irrompe nella vita di Charlie: un'ondata di freschezza per lui, un'avvisaglia di stucchevole banalità per il pubblico. Tuttavia la trama, già insipida nelle premesse, a questo punto del film anche melensa, inizia a perdere davvero credibilità quando entrano in gioco argomenti surreali alla Shyamalan (vedi *Il Sesto Senso*) che confondono lo spettatore, convinto fino ad allora di stare guardando un film relativamente realistico. Ad esempio, se Sam è una proiezione mentale, espressione del rifiuto di Charlie di affrontare il trauma, perché il ragazzo dovrebbe vedere altri spiriti che non c'entrano nulla col suo lutto? A complicare ulteriormente le cose, subentra uno spiritualismo fatalista, semplicistico, che si condensa nel personaggio del paramedico che salvò la vita al protagonista: una sorta di angelo custode, fa un paio di comparse fugaci (strategiche, per l'andamento della storia) nella vita di Charlie, giusto il tempo di comunicare al ragazzo che se è sopravvissuto all'incidente, "ci dev'essere una ragione". Ragione che, neanche a dirlo, si renderà evidente nel finale. ,Oltre ad avere una sceneggiatura decisamente confusa, a partire dagli intenti non molto chiari, la pellicola è costellata di piccole assurdità e forzature, che si accumulano soprattutto nella seconda parte e nell'insieme non favoriscono il coinvolgimento di chi guarda. Il film verrà forse ricordato piuttosto come una tappa della lenta maturazione artistica di Zac Efron, idolo delle teenager dai tempi di *High School Musical* (2006), che si spera riuscirà in futuro a farsi affidare parti più importanti, degne di un certo talento che per ora si è solo intravisto. Qui purtroppo infastidiscono diverse scene che lo vedono protagonista, come corse nel bosco che fanno invidia a *Twilight* o azioni svolte a torso nudo senza alcun motivo apparente. C'è da chiedersi, invece, perché il regista abbia scomodato Kim Basinger e Ray Liotta per interpretare due parti che sono quasi camei (rispettivamente, la madre di Charlie e il paramedico): ognuno di loro pronuncerà una ventina di battute in tutto. ,Il titolo originale è costituito dal nome del protagonista: una scelta furba, che nulla fa trasparire dell'essenza dolciastra della pellicola. Non così per il titolo italiano.,Maria Triberti,